Dicembre 2011
Mensile in lingua italiana
Numero 104 - Anno 9°
EUREKA.gr
www.eureka.gr
e-mail: info@eureka.gr

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ
Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56
Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

IMPORT ESCORT

Lo confesso. Ho tirato un sospiro di sollievo alla notizia che Silvio Berlusconi aveva dato le dimissioni. Ho tirato un sospiro di sollievo non tanto come italiano, ma come italiano residente in questo Paese. Come italiano residente all'estero non godo di alcun beneficio "italico", tranne quella del voto – ma su questo punto ci sarebbe parecchio per discutere. Finalmente, mi sono confessato, non ascolterò né leggerò più le stilettate pungenti, le battute sfottenti su quello che era fino a poche settimane fa era il nostro Presidente del Consiglio. Mi ero illuso. Si è ritornati a parlare di lui con un servizio in cui si vedeva Berlusconi cantare in compagnia del suo fido Apicella, e con ironici commenti sulla lista dei testimoni per il processo del "bunga bunga".

Ammettiamolo, qui ci vogliono un sacco di bene. Si va a Roma e non a Berlino per "fare la spesa". Si apprezza la nostra cucina, il nostro espresso, il nostro design. Meno le macchine italiane, anche se, in percentuale sono più affidabili di quelle tedesche (che ironia!). Eppure l'immagine "ufficiale" del nostro Paese è alquanto appannata, direi vaga. C'era da tagliare nel capitolo istruzione? Bene, abolito l'insegnamento della lingua italiana nella scuola secondaria. E non sono bastate le proteste ufficiali e quelle degli insegnanti. Con noi i greci si possono permettere sgarbi che non oserebbero mai rivolgere ai tedeschi. Vent'anni fa, per una frase del nostro ministro degli Esteri sulla "Macedonia", ci fu una levata di scudi contro l'Italia e dai giornali venne chiesto il boicottaggio dei prodotti italiani. Oggi nonostante il pungente clima anti-teutonico - le volgari campagne stampa tedesche, le dichiarazioni al vetriolo della Merkel (il tedesco è una delle poche lingue in cui la stessa parola «Schuld» significa indifferentemente «debito» e «colpa») - i prodotti tedeschi non hanno subito molta flessione delle vendite e a nessuno è venuto in mente di indire una qualche azione di disturbo. Per le tangenti pagate dalla tedesca Siemens si è chiuso un occhio con un accordo extra-giudiziale.

Il parallelo può anche essere stiracchiato, ma, credo, sorregga l'ipotesi. Se prima non contavamo un granché, oggi men che meno. Due anni fa un quotidiano, nella sua edizione domenicale, offriva un CD dal titolo emblematico "Il fenomeno Berlusconi". L'iniziativa ebbe un enorme successo editoriale. In questo ultimo mese i media sono ritornati all'assalto. Hanno sparato a zero, ma vanno ringraziati perché hanno tradotto la parola "gnocca" (tutti si ricordano la proposta di modificare il nome del PdL in "Forza gnocca") con un termine meno volgare del suo corrispondente italiano.

In Italia

Monti e l'aereo. «Un aereo così grande per così poche persone? Non se ne può prendere uno più piccolo?». Così il neopremier Mario Monti ha scombussolato i piani del 31/o Stormo che per il Professore e la sua delegazione in partenza per Bruxelles da Ciampino aveva preparato un Airbus 300. Ma il presidente del Consiglio ha deciso che per una dozzina di persone l'apparecchio più grande del 31/o Stormo sarebbe stato eccessivo. Così avrebbe chiesto la possibilità di avere un aereo più piccolo. Accontentato. In pochi minuti è stato preparato un Falcon 900 da 12 posti oltre all'equipaggio, più piccolo e meno dispendioso.

Auto blu italiane. Fuori dai garage tutte le auto italiane e dentro Audi, Bmw e perfino qualche Volvo. E' questa, ad occhio, la prima mossa del governo Monti che per motivi d'immagine ora cerca di recuperare il terreno perduto usando, ove possibile, vetture nazionali. Solo che - più che un parco auto quello dei ministeri e della presidenza del consiglio sembra un padiglione di un salone di auto d'epoca. Si sono riviste infatti Fiat Croma della prima serie, Alfa Romeo 166, addirittura Lancia K e Dedra: macchine fuori produzione da anni e che a questo punto pongono anche problemi di sicurezza. Certo, la presidenza del consiglio ha ancora a disposizione una Maserati Quattroporte blindata (mai usata da Berlusconi che gli ha sempre preferito la sua Audi A8) ma viste le recenti polemiche scoppiate per l'acquisto di 19 Maserati Quattroporte da parte del ministero della Difesa, Monti deve aver deciso di lasciarla in garage. Secondo il Codacons in Italia le auto blu costano ai cittadini 4 miliardi di euro all'anno.

La pornostar con il vitalizio. Cicciolina, famosa pornostar il 26 novembre ha compito sessantanni e quindi potrà andare felicemente in pensione. Con il diritto a percepire un assegno mensile di 3.000 euro, come spetta ad ogni parlamentare che si rispetti. Nata Anna Elena Staller, detta Ilona, figlia di un funzionario del ministero dell'Interno dell'Ungheria comunista, probabilmente fuggì da papà perché avrà avuto una testa da tipico reazionario stalinista. Fu Marco Pannella, segretario del partito radicale, ad avere un'idea fulminante: far approdare Ilona nel partito radicale per predicare la libertà sessuale. Non ci credeva neppure lui, e invece quella che doveva essere una provocazione si trasformò in fatto politico: dopo una campagna condotta su e giù per l'Italia con i seni al vento, provocando articoli inferociti sull'Unità dei tempi, Cicciolina venne trionfalmente eletta, diventò onorevole con la forza di 20.000 preferenze. Se si ripensa al suo ingresso a Montecitorio, c'è da svenire: arrivò scortata dalle colleghe pornostar, tra cui Ramba e Moana Pozzi, che rendendole l'onore delle armi come gli ufficiali della scorta sfoderano la spada, si tolsero le magliette. Andreotti invocò invano rispetto per l'aula, i fotografi si scatenarono e si tentò di incriminarla per atti osceni, ma il voto segreto l'assolse ampiamente.

Compriamo la Grecia. La storia comincia a luglio nella cucina di una casa di campagna ai Castelli romani. Claudia Bettiol, ingegnere ambientale e madre di una figlia di 13 anni lavava i piatti con il televisore acceso. La tv parlava di crisi economica, della Grecia indebitata e del fatto che stava per vendere i gioielli di famiglia: i beni pubblici. Claudia ha un'idea, si mette al computer e lancia in rete un appello. In poche settimane, le adesioni da tutta Europa al manifesto lanciato in rete su www.europeancommongoods.org sono state diverse migliaia e crescono giorno dopo giorno. Semplici cittadini, studenti, professionisti, casalinghe spontaneamente traducono e rilanciano la proposta nella propria lingua e sottoscrivono la disponibilità a versare il proprio danaro in un soggetto pubblico che salvi quei beni dalla dispersione, ovvero il patrimonio della Grecia svenduto a prezzi stracciati a dei soggetti privati che non hanno nessuna responsabilità verso la società e l'interesse generale.

Case chiuse contro la crisi. Riaprire i bordelli, tassare i guadagni delle prostitute e – di conseguenza – far pagare di più gli "utilizzatori finali". Tutto per aumentare i fondi dell'amministrazione in un periodo di tagli ai comuni e ai servizi, soprattutto in una città come Torino dove il debito è alto e in due anni non sono arrivati i 78 milioni di euro promessi dal governo. L'idea arriva da Fabrizio Ricca, Lega Nord, che ha presentato in Comune un ordine del giorno sulla riapertura delle case chiuse: «Possiamo trovare un modo di fare cassa che non pesi indistintamente sui cittadini onesti che usufruiscono dei servizi base, come trasporti o assistenza».

Bolletta-boom. La bolletta energetica pesa sempre di più sulle tasche degli italiani. Lo rivela un'analisi di Confartigianato: a settembre 2011 si è toccato il picco più alto degli ultimi 20 anni, 61,9 miliardi, pari a una incidenza del 3,91% sul Pil. Ogni famiglia si trova quindi a pagare una bolletta energetica di 2.458 euro all'anno. Il record storico di settembre era stato sfiorato nel 2008, quando la bolletta incideva per il 3,74% del Pil, con un impatto di 58,6 miliardi di euro.

In Grecia

Risiedo in Grecia. Questa è una pagina di *facebook*. A cosa serve? Leggiamo: «Serve a far conoscere le attività o i servizi professionali i cui titolari sono degli italiani che risiedono in Grecia. A chi non è capitato di recarsi in un ristorante dove di italiano c'era solo il menù? Qui vi verranno suggeriti (sotto consiglio degli stessi utenti) ristoranti effettivamente italiani, gestiti da italiani. Oppure potreste aver bisogno di un avvocato italiano che parli greco, o di un'insegnante di italiano madrelingua, di un ingegnere italiano iscritto all'Albo greco. Insomma, invece di impelagarvi in lunghe ricerche nella rete, questa pagina sarà un punto di riferimento per cercare un tuo connazionale che vi possa dare una mano qui in Grecia. Potrebbe interessare anche a cittadini residenti in Italia e che, vogliano, per esempio, acquistare una casa su di un'isola greca per cercare un notaio che parli italiano e che operi in Grecia. Da precisare che questa pagina non è un punto di incontro: sarà possibile lasciare commenti solo per un certo periodo, finché sarà completamente chiaro come funziona la pagina. "Risiedo in Grecia" è una sorta di vetrina che funziona come un raccoglitore da consultare per cercare italiani che lavorano qui in Grecia».

Italiani brava gente. Carissimo, scrivo in relazione all'articolo, con tanto di foto, in prima pagina, "Italiani brava gente". Dopo l'armistizio, la divisione corazzata Pinerolo di stanza in Tessaglia, non consegnò le armi, ma si alleò al gruppo di liberazione partigiana e contribuì alla liberazione della Tessaglia dall'occupazione tedesca . Essendo il loro armamento importante per il continuo dell'opera di liberazione della Grecia, il comando partigiano greco, proprio in accordo con il Generale Benelli, internò, dopo averli disarmati, tutti i militari della divisione, in un campo di concentramento in Tessaglia dove purtroppo vennero abbandonati e dimenticati e dove morirono di fame, sete e malattie (la divisione fu letteralmente decimata). Solo il generale rientrò in Italia, grazie agli accordi, e fu insignito di medaglia e gli furono dati alti incarichi nello stato maggiore. Come vede non tutti gli Italiani sono brava gente, certo, anche i militari avrebbero potuto non obbedire agli ordini, ordini dati dallo stesso che poi li ha traditi, ma si era in guerra. Già come ho detto si era in guerra, forse che il problema sia proprio questo? La guerra, che non ci dovrebbe mai essere, non si dovrebbe mai fare, ed uno dei modi possibili per evitarla è studiare e conoscere il nostro passato, che certo non dobbiamo celare se brutto, ma raccontarlo senza paura per ciò che è stato veramente, senza cadere in giochi politici che fanno di tutta l'erba "un fascio". Saluti don Paolo Perazzo. ps: Gli attuali comandanti della Divisione Corazzata Pinerolo sono venuti anni fa a Volos invitati per una giornata di "memoria" e di "scuse" reciproche e ringraziamenti.

Disoccupati. Il tasso di disoccupazione ha toccato il picco record del 18.4% ad agosto, oltre sei punti percentuali rispetto all'agosto del 2010. Secondo l'Istituto statistisco ellenico (Elstat) il numero totale dei disoccupati sta rapidamente puntando verso il milione di unità - su una popolazione complessiva di 11.2 milioni di persone - dopo essere cresciuto di 295.000 unità in un anno. Il numero dei greci senza lavoro ha superato di 400.000 unità quello degli impiegati mentre la disoccupazione tra i giovani ha raggiunto il 43.5%. Inoltre non c'è una sola famiglia che non abbia un suo componente disoccupato. E' quanto risulta dagli ultimi dati diffusi dall'Organizzazione ellenica per l'occupazione delle risorse umane (Oaed). Savvas Robolis, direttore del dipartimento del lavoro della Confederazione Generale del Lavoro ellenica (Gsee), ha lanciato l'allarme affermando che nel Paese il numero dei disoccupati ha ormai superato quello delle persone che lavorano. «In Grecia - ha detto - ci sono 4,1 milioni di lavoratori e 4,5 milioni di disoccupati. Come possono i pochi alimentare i molti?" Secondo Robolis, l'anno prossimo il tasso di disoccupazione rischia di raggiungere il 26%».

Evviva il tecnico. La maggioranza dei greci è a favore di Lucas Papadimos. E' quanto emerge da due sondaggi. Nella prima ricerca, il 55% degli intervistati ha detto di avere «un'opinione positiva» di Papadimos contro il 18% che ha detto di averne una «negativa» e un 27% che non si è espresso. Analoghi risultati quelli evidenziati dal sondaggio condotto dall'istituto Kapa Research su un migliaio di persone secondo cui «la scelta di Papadimos» è stata approvata dal 72,9% degli intervistati contro il 20% che la considera invece «un errore». Inoltre il governo di unità nazionale è stato approvato dal 60% degli intervistati contro il 35% che sono contrari. Circa l'eventualità di elezioni anticipate, la maggioranza degli intervistati (59,6%) le vorrebbe dopo il mese di febbraio contro il 25,6% che invece preferirebbe che si svolgessero «adesso».

Buon lavoro. Il nostro collaboratore, Kostas Botopulos, già euro parlamentare in quota Pasok, è stato recentemente nominato presidente della "Commissione Mercati Finanziari", che corrisponde all'italiana Consob.

Il commiato dell'Ambasciatore

Con la valigia in mano

Caro Direttore, accolgo volentieri il suo cortese invito per rivolgere alla collettività italiana, tramite Eureka, un messaggio al contempo di augurio natalizio e di congedo.

Il simbolo oggi più realistico di un diplomatico non è certo la leggendaria feluca, ma più prosaicamente la valigia. Il diplomatico è sempre con la valigia in mano, pronto a cambiare luogo di residenza e sede di lavoro. In 41 anni di carriera Diplomatica, oltre i vari soggiorni a Roma, io ho prestato servizio, in sette sedi estere. Nel giugno del 2010, dopo una straordinariamente lunga missione alla guida della nostra Ambasciata a Tripoli, ero giunto ad Atene ritenendo che fosse l'ultima tappa del mio girovagare.

Atene l'avevamo ripetutamente cercata e sognata, mia moglie ed io, fin dal lontano 1971, quando, appena sposati, vi eravamo venuti in viaggio di nozze. Finalmente, lo scorso anno, verso la fine della carriera, il sogno sembrava essersi realizzato.

Certo, la Grecia che abbiamo trovato non era quella classica, culla della civiltà e della democrazia occidentali. Era, invece una Grecia devastata da una profondissima crisi economico-finanziaria. Una crisi che in quest'anno e mezzo s'è ulteriormente aggravata divenendo anche una pesantissima crisi politico-sociale che ha violentemente investito l'intero Paese e s'è abbattuta con estrema durezza, giorno dopo giorno, sul popolo greco e specie sul ceto medio e le classi meno abbienti.

E di questo critico contesto locale non poteva non risentire anche la presenza italiana in Grecia. I nostri investimenti nel Paese si sono di fatto bloccati, le nostre esportazioni sono crollate di quasi il 20%, è aumentato perfino il numero dei nostri connazionali residenti in difficoltà.

A causa delle contemporanee restrizioni di bilancio in Italia, anche l'Ambasciata ha dovuto fare i conti con riduzioni di personale e drastici tagli nei finanziamenti. Ciò nonostante, alcuni risultati sono stati conseguiti. Tra questi: il restauro delle quattro facciate dello storico edificio dell'Ambasciata e del Cimitero Militare Italiano di Rodi, l'avviata razionalizzazione della nostra rete consolare onoraria e le manifestazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Avremmo potuto fare altro, fare di più ? Forse, ma abbiamo, in buona fede, cercato d'utilizzare al meglio le sempre più ridotte risorse umane e finanziarie a disposizione.

Se questo è, per sommi capi, il bilancio di diciotto mesi, è anche il bilancio della mia missione diplomatica ad Atene che si concluderà il prossimo 31 dicembre.

Il diplomatico riprende la sua valigia! Dal 1° gennaio 2012, infatti, inizierò presso un'Organizzazione Internazionale una nuova esperienza di lavoro che mi porterà in giro per l'Europa. Certo, mi dispiace lasciare la Grecia, ma devo anche sinceramente ammettere che l'idea di rimettermi in gioco ed iniziare, alla mia età, una nuova esperienza lavorativa mi stimola molto. D'altra parte proprio il mito greco di Ulisse ci ha insegnato a ricercare sempre nuove esperienze, a «seguir virtute e conoscenza».

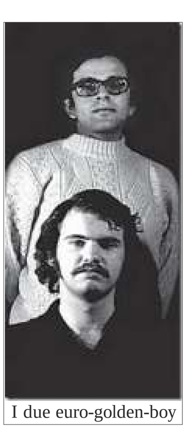
Così, mentre m'appresto a riprendere in mano la mia valigia, vorrei far giungere alla comunità italiana di Grecia i miei più fervidi auguri per le prossime festività natalizie e, soprattutto l'augurio che il 2012 possa finalmente far intravedere la luce in fondo a questo lunghissimo tunnel e segnare l'inizio di tempi migliori e più sereni per l'Italia e la Grecia. Cordiali saluti,

Francesco Trupiano

«Se per Itaca volgi il tuo viaggio / fa voti che ti sia lunga la via / e colma di vicende e conoscenze». Kostantinos Kavafis, «Itaca».

PIRELLI

I trecento opliti del melo-dracma


I due euro-golden-boy

Eccoli a portata di mano i trecento, tanti quanti gli opliti spartani che difesero alle Termopili la democrazia ateniese. Ma erano altri tempi. Rispetto ad alcuni anni fa sono più eleganti. Le cravatte invece lasciano a desiderare, ma è questione di gusti! Tra i corridoi del Parlamento ellenico, durante il dibattito sul voto di fiducia al governo Papadimos, si respira un'aria tesa, nonostante i sorrisi e le troppe parole, spesso pronunciate a vanvera. Visti da vicino, i trecento non danno l'impressione di essere i rappresentanti di un "popolo" che, credo, non riconoscono più. La parola "laos" (popolo) è sulla bocca di tutti, e condita in tutte le salse: siano esse socialiste, liberali, comuniste, nazionaliste. «Il momento è grave!», dicono, ma sono diciotto mesi che il momento è grave e sembrano accorgersene solo ora. O forse no! Mi sorge il dubbio, osservando i crocchi di deputati che borbottano. Le parole più gettonate? "Responsabilità", "sovranità" "patria", "sacrifici", "sobrietà", "fallimento", slogan che risultano fastidiosi all'orecchio in ragione del contesto in cui vengono inserite. Loro, i trecento, non sembrano offrire la sensazione di mettersi in "sospensione scettica di giudizio".

«Stessa razza, stessa faccia, stessa troika», scherza un deputato socialista appena mi presento come italiano. Battuta arguta! Peccato che non risponda al vero, ma non vale la pena spiegarlo al mio interlocutore perché troppo preso a spiegarmi che «occorre sobrietà e responsabilità». «Abbiamo commesso errori ma abbiamo salvato il Paese dalla bancarotta», convinto lui! Poi mi parla della situazione italiana, a modo suo. «Italia e Grecia sono nella stessa situazione di crisi economica, dobbiamo tirarci su le maniche e lavorare per un futuro migliore», questa analisi sottintende l'ipotesi del "mal comune mezzo gaudio". Il mio interlocutore è un socialista, di quelli appartenenti allo "zoccolo duro" del partito, per intenderci è uno strenuo fautore delle corporazioni, dello stato-imprenditore e ammette di aver voluto che si fosse tenuto il referendum.

(continua a pag. 4)

Bisogna pagare. Tanto e in fretta: i tempi sono stretti.

Un presente austero

L'età del condizionale, la stagione dell'"avrei", che si traduce spesso in un "avrei potuto". Ecco dove siamo arrivati, ecco dove si trova quello che solo i più ottimisti chiamano ancora "fondo". L'Italia è crollata. In borsa, sulla scena internazionale, nell'immagine di quanti la abitano. L'Italia è di nuovo in piedi.

Stavolta con un governo tecnico più "capace" probabilmente, che, però, con la sua esistenza, condanna il Paese a non credere nella sua politica, abbandonando il concetto, utopico forse e sicuramente retrò, di una vocazione alla gestione della società – e del sociale – che è invece solo mestiere. Il Governo ha fallito perché non ha governato, ma ha continuato a fare politica e, talvolta, interessi. Il voto ha fallito, perché una maggioranza di schede non è bastata a far funzionare un sistema di numeri e percentuali. O perché ha mal valutato, mal compreso, mal giudicato.

Quale che sia la giusta visione e versione, il dato è chiaro: quella che stiamo vivendo non è una festa. Non c'è la promessa di un futuro migliore, ma la garanzia di un presente di ristrettezze, nella prospettiva di assecondare un'Europa che si riduce spesso a essere più peso, che stimolo. È l'Europa che dice no al lardo di Colonnata, alla mozzarella e a tutte le tipicità poco controllate e controllabili. È l'Europa a due velocità, che forse, senza troppe sorprese, ma con qualche illusione, è sempre stata. È l'Europa che ieri ha riso delle nostre "ingenuità", che altro non erano che superficialità provinciali di una ex-Potenza divenuta barzelletta (come d'altronde, la storia talvolta, ha già dimostrato) e oggi impone regole, numeri, tetti. Ricchezze.

Nel momento di crisi la famiglia-Europa si tiene a distanza, non sostiene e non consola, forse si limita ad attendere che chi non è all'altezza vada fuori. Dal gruppo, dalla moneta, dalla festa o da ciò che ne resta. Cugini poveri a una tavolata dove la "parentela" non è abbastanza per difendere dall'imbarazzo della diversità. Il problema reale, però, è che se di moneta nelle nostre tasche non c'è traccia, di festa c'è ancor meno sentore. L'Italia è un paese per vecchi - slogan filmico ma di concetto - e per vecchi poveri. Di soldi e di speranze.

Ecco, il vero peso dei nostri tempi: la speranza in un futuro da scrivere, che affonda le radici in una visione da fiaba con eroi pronti a dare se stessi per gli altri. Stop. Questa è la vita reale. Non ci sono né finali lieti, né titoli di coda che come deus ex machina, distraggano l'attenzione rimandando a un'ulteriore più lontana – e ragionata – puntata. Qui bisogna pagare. Tanto e in fretta. Perché i tempi sono stretti. Chi cade da cavallo deve subito rimontare, se non vuole rimanere imprigionato nella paura di quella caduta.

Chi da troppo tempo è in ginocchio, deve rialzarsi se non vuole essere costretto a sottoporsi a sedute di fisioterapia per corpo e anima. Allora, mani al portafoglio, si ricomincia. Peccato che i portafogli dai quali si attinge siano quasi sempre gli stessi. A pagare sono i ceti più bassi – non bassissimi – e quella borghesia, che è il cuore dell'economia del Paese, ma che oggi, per poterla "spremere", è indicata come la causa di evasioni e omissioni; come lo gnomo che, avido, tiene per sé la pignatta di monete.

Nessuno dice che basterebbe pagare meno, molto meno, determinate categorie professionali: politici, calciatori, attori, cantanti e via dicendo.

Perché per lo show di Fiorello, la Rai spende trecentomila euro a puntata. Perché per esibirsi in una serata Roberto Vecchioni ne chiede duecentomila. Perché la politica vanta babypensionati quarantenni e versamenti da capogiro. Perché la gente non arriva a fine mese, ma soprattutto, non arriva a guardare avanti. A pancia vuota, non si alzano gli occhi al cielo, dicevano gli antichi.

A pancia vuota, si pensa male e si agisce peggio. O forse, più realisticamente, a pancia vuota si è troppo stanchi per combattere e dire no. Allora, basta, l'abbiamo detto: la carta vincente sarà pure quella di Robin Hood, ma che le tasche alle quali fare riferimento siano quelle giuste, altrimenti rischiamo di scatenare una guerra tra poveri, tra giusti e ingiusti o giustiziati. Prendiamo ai ricchi per dare ai poveri.

Demagogia, retorica, chiamatela come volete, il risultato non cambia. È un appello demagogico, che per sua natura o almeno per teoria del compiacimento, dovrebbe essere detto e ripetuto al popolo. Quantomeno per ricordargli il diritto all'esistenza, che non sarà "vita" ma è pur sempre qualcosa. È una soluzione demagogica che nessuno degli interessati, aventi diritto e aventi potere, propone. Eppure sarebbe bello vedere anche uno solo di questi personaggi fare un passo indietro, forse qualcuno in più, e dire: pagatemi con cifre da stipendi reali.

Tutto e tutti tacciono. Non conviene a nessuno. Ma con gesti di questo tipo, diffusi, vivremmo felici e contenti. Si perdoni il frasario, ma, è palese che siamo nel pieno di un contesto surreale. Da fiaba, appunto, o farsa, purtroppo. Tutto va bene, nulla lo fa. I grassi aumentano di peso, i poveri vengono mangiati, a volte divorati. La forbice tra classi si divarica ancora e, proporzionalmente, si amplia la stanchezza.

Basta con pensieri e parole, con programmi e ardimenti, con coraggio e convinzione. Oggi stiamo a guardare. O forse no, perché nulla si muove. Basta con le illusioni. Forse questo, come diceva Voltaire nel Candido, è davvero il migliore dei mondi possibili. Forse. Speriamo di no.

Valeria Arnaldi

Non ci libereremmo tanto facilmente dal "fanciullino" berlusconiano che alberga nella mente dell'italiano medio

Il "berlusconi" che è in noi

C'è poco da esultare per le dimissioni "spintanee" di Berlusconi, perché parafrasando Zera, lo scribano del Sinedrio che vide per primo la grotta vuota dove era stato sepolto Gesù, disse: «E questo non è che l'inizio».

Dopo diciasette anni di disastri, pare che non sia il caso di pensare con troppa leggerezza che sabato 12 novembre 2011 sia la data (che tanti aspettavano da tempo) della "liberazione", perchè se anche ci fossimo liberati dell'innominato, non ci libereremmo tanto facilmente dal "fanciullino" berlusconiano che alberga nelle menti e nella pancia dell' italiano medio, che si riconosce in lui attraverso i "vizi capitali" come il maschilismo, il mancato rispetto delle regole, la furbizia, la volgarità, la grettezza, il disprezzo totale per la cultura e la legalità. Queste sono le funzioni che da latenti che erano prima di Berlusconi, sono diventate manifeste nei nefasti anni di questa politica-troiaio (toscanismo).

Diceva profeticamente Giorgio Gaber: «Non temo Berlusconi in sé, temo Berlusconi in me». Il nostro, in fondo ha la colpa, o il merito, dipende dai punti di vista, di aver maieuticamente "tirato fuori" quanto già esisteva, ma di cui almeno si provava se non vergogna (che è un sentimento nobile), quantomeno titubanza nel dimostrarlo apertamente, in un rigurgito fetido di volgarità ora tutto è possibile, e come sia possibile porre rimedio ai danni culturali e morali che questo governo ha prodotto, davvero non è né semplice né immediato.

Verrebbe quasi da rimpiangere l' elitismo, Tocqueville in qualità di sociologo della conoscenza disse: «Come ad un assetto sociale democratico corrisponda necessariamente una nuova civiltà, la quale sarà radicalmente diversa da quelle aristocratiche del passato. Sarà una civiltà di massa; e quindi non bisogna aspettarla e descriverla avendo in mente i modelli del passato, i saggi, i poeti, ma il modello del futuro, e cioè "il grigio uomo comune", capace di imporre i suoi rozzi gusti, i suoi sentimenti edonistici. Peggio: la società del benessere, con il suo intrinseco materialismo, col suo conformismo di massa, con la sua industria culturale, rischia di uccidere».

Probabilmente se non fosse per la crisi economica che ha provocato la caduta di questo governo, quelli che lo hanno votato per tutti questi anni, continuerebbero a farlo, in fondo gli italiani non sono cambiati dai tempi bui del fascismo che hanno determinato e sostenuto, vedendo nella figura di Mussolini un patriarca autoritario in grado di dare al "popolo" le cose di cui ha bisogno; perché in fondo questo vogliono gli italiani, un "genitore" che provveda ai loro bisogni edonistici, salvo poi farne scempio a Piazzale Loreto quando questo li delude.

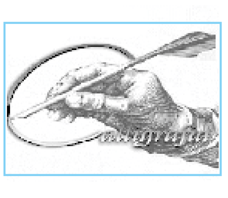
In fondo con il berlusconismo, l'uomo mediocre si è sostituito alla figura istituzionale, e il Parlamento è diventato luogo delle peggiori nefandezze, "svaccamento" e maleducazione. Nonché luogo in cui l'immagine della donna è divenuta una figura decorativa che ora rischia di passare dall'ossessione per le veline alla sparizione delle donne nei posti di rilievo, e a tal proposito mi pare significativo l'esiguo numero di donne del governo Monti. Questa sconfitta di Berlusconi, in realtà altro non è che la sconfitta della politica, che non ha saputo essere una vera classe dirigente, formata e competente, e se egli ha conquistato una gran parte di italiani, è perchè li ha rappresentati molto bene, tant'é vero che questi non si sono certo spaventati di fatti che avrebbero delegittimato qualsiasi persona. Bensì gli italiani vorrebbero essere come lui, gli uomini e anche molte donne; questa sottocultura becera e arrogante non cambierà facilmente.

La lettura poco eterodossa della democrazia che Mister B ha imposto attraverso una torsione plebiscitaria e intrinsecamente antidemocratica, va addirittura oltre il populismo, ha ottenuto un ridimensionamento della gravità della situazione fino al punto da negare la crisi economica.

Ma questo altro non è che "antipolititica", là dove si dice che la politica deve decidere, basta con le mediazioni.

E' antipolitica l'esaltazione della leadership, e lo è pure l' esaltazione della competenza dei tecnici. E la responsabilità della nascita di questi mostri, è delle stesse forze politiche democratiche (e mi riferisco al centrosinistra) che hanno trattato la democrazia con un eccesso di disinvoltura. Ora pretendere che si cambi la legge elettorale, mi sembra più che legittimo, perchè la democrazia costituzionale, deve avere i piedi ben piantati nella società, quella che abbiamo, è tutt'altro. Si è contrapposto un modello dei "capi", che si autoinvestono della missione di governare il Paese, che si rivolgono al corpo elettorale per avere un' investitura, questo è un processo dall'alto verso il basso, cioè una democrazia populista.

Loredana Biffo
www.politicamentecorretto.com



LAVORARE STANCA

Dalla primavera 2007, grazie al successo del libro di Stella e Rizzo "La Casta - Così i politici italiani sono diventati intoccabili", la parola casta, pur etimologicamente derivante da casto, puro, nella sua eccezione negativa è diventata sinonimo della classe politica italiana, in quanto gruppo di persone che hanno privilegi enormi rispetto alle persone comuni e che li difendono e incrementano, incuranti dell'ambiente ostile circostante.

Siamo certi che noi persone comuni siamo indenni dal desiderio di assurgere a casta? Di fronte a un ministro a cui la casa pare sia stata pagata da altri a sua insaputa, non viene il desiderio di truffare con sfacciataggine il prossimo e vivere alle spalle della comunità dei babbei che faticano tutto il giorno per portare a casa la pagnotta?

Deve essere il pensiero che, con largo anticipo rispetto ai nostri politici, ha stimolato la quarantaquattrenne infermiera che al lavoro si era presentata 2 giorni nel 2002 e 4 giorni nel 2004, 6 in tutto. Dopodiché, dal 2001 al 2010, era rimasta a casa per presunte malattie professionali e per gravidanze che solo una volta hanno portato a una nascita effettiva, una bambina che oggi frequenta le scuole elementari. Le altre, invece, si erano concluse con due parti in Spagna mai avvenuti e un aborto sulla cui effettività però ci sono diversi dubbi. Per queste ragioni i carabinieri del Nas di Bologna, hanno posto agli arresti domiciliari una dipendente dell'Azienda ospedaliera Sant' Orsola di Bologna.

C'è da chiedersi di chi è la colpa, perché le mele marce si sa possono essere in ogni cesto, e sta al contadino, al commerciante e alla massaia di controllare e togliere la mela bacata al momento giusto, prima che attacchi anche quelle sane. Nel caso dell'intraprendente operatrice sanitaria si presume che avrebbe sfruttato le "falle del sistema" per ottenere all'inizio da medici del consultorio familiare certificati di maternità a rischio. Ogni volta le venivano richiesti approfondimenti sanitari mai effettuati con le scuse più disparate. A volte diceva di essersi trasferita, altre che era in cura presso altre strutture e di nuovo tornava a farsi seguire dalle strutture originarie disertate anche per anni.

Esauriti i periodi di assenza per maternità presentava altri certificati che le consentissero di ulteriori di riposo in base a una dermatite provocata dall'ambiente di lavoro, dove si sarebbero usati detergenti che le provocavano allergie ed emicranie frequenti. Nel frattempo si presentava all'Inps per poter usufruire dei permessi legati alla nascita di figli mai nati e all'Agenzia delle Entrate per ottenere gli sgravi fiscali sul reddito e sul nucleo familiare. Dunque il tutto sarebbe frutto di un abile raggiro della donna che assunta a metà degli anni Novanta, fino al 2001, con la nascita della figlia "esistente", non aveva mai dato alcun problema. Qualche assenza l'aveva fatta, ma niente che fosse fuori dalla norma.

Risulta preoccupante che il sistema impieghi nove anni per accertare le malversate di un lavoratore dipendente ma in fondo la storia italiana ci insegna che per accorgersi della inettitudine di una classe dirigente si è sempre aspettato almeno un tempo doppio.

Sergio Celoria

Merkosy: la coppia da sballo

Gli eventi in questi giorni si succedono così rapidamente che quando queste riflessioni verranno pubblicate probabilmente saranno già inattuali, e di ciò chiedo scusa a chi mi sopporta ancora.

Per una volta non mi accanirò contro la casta politica greca: vorrei piuttosto ricordare come essa goda di ottima compagnia, quantomeno in gran parte dell'Europa. Ormai è chiaro che la crisi che stiamo vivendo si estende oltre i confini della Grecia sia in termini geografici che - fatto molto più grave- economici e minaccia ormai seriamente di travolgere il baraccone che abbiamo imparato a chiamare Euro; con buona pace di Merkel e compagnia che ora tuonano contro i sudisti spendaccioni e con poca voglia di lavorare.

Che le economie di sistema dei Paesi dell'eurozona fossero assai disomogenee era noto a chiunque: la soluzione era uniformarle il più possibile attraverso la creazione di istituzioni di controllo e di governo economico (che non vuol dire commissioni di controllo tipo "gestapo"), ma organismi di coordinamento a livello europeo. Nei dieci anni di vita della moneta unica nulla è stato nemmeno discusso in questo senso: per colpa di chi?

Era noto che le differenze tra la Germania e la Grecia (e potrei citare anche l'Italia o altre nazioni) fossero enormi, ma invece di procedere all'integrazione economica dei vari stati si è preferito limitarsi a considerare in generale i Paesi del sud Europa come il cortile di casa e come ricettacoli di merci sfornate a ritmi indiavolati dai virtuosi Paesi nordici, contribuendo così ad incrementare maggiormente il loro deficit commerciale. Fatalmente i mercati – aiutati in questo dalle non scelte operate nei confronti della Grecia ed altri e dai tempi biblici di reazione dei "Paesi forti"- si sono accorti che il re era nudo, che non c'era niente e nessuno a difendere una moneta - caso unico al mondo - senza uno Stato Sovrano di referenza.

A questo punto i nostri politici di razza (Merkel, Sarkozy e nordici vari) che cosa fanno? Creano un fronte comune contro chi minaccia seriamente di distruggere l'Euro? No, si nascondono attribuendo la colpa agli speculatori - che in quanto tali fanno solo il loro mestiere - ed ai PIGS (acronimo di Portogallo, Italia, Grecia e Spagna) che detto così sembra maiali in inglese, e invece, nel loro pensiero, vuol dire proprio quello, che sanno solo mangiare, bere, cantare e non risparmiano un Euro neanche se li ammazzi.

Vorrei sapere se Frau Merkel sarebbe in grado non di risparmiare, ma di sopravvivere - diciamo una settimana - con il mensile di un dipendente medio (e con annesse tasse e balzelli), lei che deve difendere i poveri contribuenti del quarto Reich chiamati a pagare gli stravizi dei soliti maiali, dimenticando forse di dire ai poveri contribuenti che l'aiuto non è offerto proprio gratis, che i soldi che la Germania prende (sì, anche lei: 2.080 miliardi di euro) a prestito ad un tasso del 2,5 %, li presta poi alla Grecia e compagnia bella ad un tasso che va - in questi giorni - dal 5,5 all'8% il che significa guadagnare un sacco di soldi sulla pelle degli altri.

Invece di adottare quella che secondo quasi tutti gli economisti sarebbe l'unica misura efficace in questo momento, l'emissione di un titolo garantito da tutti i Paesi membri dell'eurozona, i politici di punta del Continente continuano a negare l'evidenza e a sostenere che non sapevano quale fosse la reale situazione dei porci spendaccioni; in realtà anche gli straccioni hanno svolto il loro ruolo nella creazione della moneta unica: infatti, perchè una valuta abbia consistenza su scala globale, non basta un elevato tasso di cambio, serve anche una massa critica (popolazione e relativo PIL) alla quale ben si prestavano - allora - anche i maiali di oggi.

Ciò detto la nostra Angelina continua per la sua strada, anche a costo di raffreddare i rapporti con Monsieur Bouchon (tappo in francese), indicando a tutta l'Europa la via della salvezza, salvo, probabilmente preparare la ritirata con la creazione di un Super Euro in compagnia dei virtuosi.

Pochi per la verità che ancora rimangono tali; a mente, la lista dei Paesi più o meno nella tempesta ad oggi recita: Grecia, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Francia, Ungheria... e, ma va.. la stessa Germania, che non riesce più a piazzare i propri titoli perchè, paradossalmente, sono così sicuri da non essere remunerativi per chi – in omaggio al capitalismo più selvaggio e deregolato, dove tutto è concesso - ha un solo strumento a disposizione ed una sola materia prima: i soldi, ed ottiene un solo prodotto dal non lavoro svolto: più soldi.

Con buona pace dei giganti economici governati, come ancora una volta dimostrato, da veri (e non solo per la statura) nani politici.

Marco Malavasi

DALLE «3 I» ALLE «3 F»

E' finita, speriamo, anche se per finire veramente, per distruggere "il berlusconismo che è in noi", come diceva Gaber, ce ne vorrà di tempo e di fatica, ed è finita con un fallimento perché c'è stato un declassamento non decretato dalle agenzie di rating, un declassamento del quale non si possono incolpare le varie Standard & Poor's, Moody's e Fitch, un declassamento che nulla ha a che vedere con lo spread e con i bund, un declassamento che, senza tema di smentita, si può definire un autodeclassamento.

Eravamo partiti per avere una classificazione che era stata definita delle "III", delle 3I, tanto per precisare ed evitare che pensiate che si tratti di un errore di battitura, e siamo finiti con l'avere una "F FF", una 3F che si trova ad un gradino più basso e che quindi, of course, equivale ad un declassamento. Che cosa fossero le tre I forse ve lo ricordate ancora: imprenditoria, inglese, internet, questi dovevano essere i capisaldi della nuova Italia, dei nuovi italiani, questi gli obiettivi che si dovevano raggiungere, e invece? Invece ci siamo fermati ad un pelino dall'obiettivo, alle 3F.

Alla F di fango, che ne è stato usato a palate per ricoprirne tutte le istituzioni che si sono frapposte alla realizzazione di certi disegni non troppo nascosti, e dei cui schizzi ci siamo dovuti riparare pure noi, soprattutto noi che viviamo all'estero, accomunati nella triste nomea di cui ha goduto, e continua a godere, il nostro ex premier. Alla F di... come la cosa delle donne, nostrane e straniere, intra ed extracomunitarie, nipotine di presidenti egiziani e figlie di autisti campani, che è stata usata a bizzeffe in ogni occasione nella quale, dopo una lunga giornata di lavoro, il premier voleva rilassarsi un po', non certo riposarsi, almeno a dar credito a certe leggende che lo circondano. Infine l'ultima F è quella di fuga e, in quanto alla fuga, basta guardare le immagini del suo ultimo giorno da premier, basta contare quelli che scappano cercando protezione sotto un altro ombrello, basta vedere chi adesso comincia a defilarsi.

Comunque ormai è fatta, abbiamo un premier e un nuovo governo e non rimane che porci una domanda: ma in che mani siamo finiti? ma vi pare possibile che abbiamo un primo ministro che è sposato, sempre con la stessa donna tra l'altro, da ben quarant'anni e che, se uno vuol trovare qualcosa di piccante nella sua vita, l'unico giornale che ci può aiutare è Famiglia Cristiana? Ma vi pare possibile che al governo ci siano delle donne con trascorsi accademici e non delle femmine con trascorsi... e basta? E poi, tornando alla gentile signora, ma è mai possibile che non possieda un pedigrée all'altezza di una first lady? Che non abbia mai partecipato a nessun concorso di bellezza, non abbia mai fatto la velina, non sia mai comparsa in un film... insomma, una cosa da far cadere le braccia!

Per fortuna che, in extremis, il neo premier ha cercato in qualche modo di rimediare aggregando alla scelta compagnia ministeriale Passera, ché almeno così dà un segno di continuità col recente passato, anche se l'opposizione ha avuto a che ridire visto che questo Passera chiaramente legato al partito del Bunga Bunga sembra essere e loro, nello spirito bipartisan che caratterizza il nuovo governo, non trovano chi possa equilibrare i piatti della bilancia e questo certamente non è un buon inizio.

Alfonso Lamartina

La crisi economica mette in difficoltà le importazioni che vanno pagate in contanti

Aumenta la caccia ai debiti

Cercherò di partire dai dati statistici generali e poi proverò ad attualizzarli rispetto alla situazione in Grecia. L'economia italiana è una delle maggiori al mondo per volume, settima per prodotto interno lordo nominale e decima a parità di potere d'acquisto. L'Italia è classificata come Paese industrializzato, sebbene presenti caratteristiche peculiari che la rendono diversa dalla media degli altri Paesi del G8, dell'Unione Europea e dell'OCSE. È inoltre un Paese fortemente orientato al commercio estero, essendo sesta al mondo per valore delle esportazioni e settima per valore delle importazioni (dati 2010).

L'industria italiana è dominata da piccole e medie imprese (PMI), per lo più di tipo manufatturiero, mentre le grandi imprese sono relativamente poche. Si tratta del cosiddetto dualismo industriale. Negli ultimi anni, le nostre PMI sono state messe sotto pressione dalla crescente concorrenza proveniente dai Paesi emergenti, soprattutto quelli dell'Asia orientale che proprio sul settore manifatturiero hanno puntato per il loro sviluppo, grazie al basso costo del lavoro. Le imprese italiane hanno reagito in parte esternalizzando la produzione oppure delocalizzandola in Paesi in via di sviluppo, in parte puntando su produzione di qualità.

Rispetto alla Grecia l'Italia è sempre stata, tradizionalmente, ai primissimi posti nell'interscambio commerciale. I risultati registrati dalle nostre esportazioni derivano sia dall'attività di un nutrito e crescente numero di PMI italiane, sia dalla ormai tradizionale presenza dei grandi gruppi industriali nazionali. La struttura merceologica delle importazioni greche dall'Italia, interessa per volumi complessivi in prima misura il comparto dei prodotti petroliferi raffinati. Ma la spina dorsale di questo flusso commerciale in termini di frequenza dei flussi scambiati, è rappresentata dalla produzione della piccola e media impresa .

E qui dobbiamo notare ciò che sta andando modificandosi negli ultimi tempi. Ossia come la crisi greca ha senza dubbio rappresentato, tra le altre cose, un fattore di "ricalibramento" nelle modalità di regolazione finanziaria tra società italiane e greche. Insomma, certo l'interscambio commerciale tra i due Paesi è sempre quantitativamente ai primi posti, ma appare cambiato, nella sostanza, il rapporto di fiducia tra le società italiane esportatrici e quelle greche che importano. Mi spiegherò meglio.

Pagamenti che una volta venivano regolati a 180 giorni, vengono ora richiesti in contanti ed in anticipo. Non è cosa di poco conto, per chi si intende di economia reale. Lettere di credito emesse da banche greche, una volta normalmente accettate dalle società italiane (ed europee) , ora sempre più spesso vengono respinte, ossia non accettate "de facto". E questo succede anche quando esse vengano presentate da società greche sane, con *track record* ineccepibili dal punto di vista della regolarità degli scambi. Si comprende benissimo cosa ciò significhi per una PMI greca "sana": difficoltà grandissime nel regolare il differenziale tra incassi e pagamenti, rese ancor più pesanti dalla stretta creditizia in atto. Non bastano le banche che restringono il castelletto delle linee di credito, a peggiorare la situazione ci si mettono ora anche le richieste di pagamento delle merci in contanti.

Dal particolare al più generale. Per quanto sopra descritto, esiste una correlazione, che in parte è spiegabile con il tentativo del sistema bancario e finanziario italiano di difendersi dal rischio di contagio. Notiamo che la crisi greca espone l'Italia al rischio contagio per le basse prospettive di crescita della nostra economia e per la situazione delle finanze pubbliche.

Giuseppe Vegas, il numero uno della Consob, ha sostenuto che «la situazione delle finanze pubbliche e le basse prospettive di crescita del nostro Paese rappresentano fattori di debolezza che, nonostante la solidità dei fondamentali del settore bancario, ci rendono vulnerabili al rischio di contagio della crisi greca». Infatti, «chi ha il debito complessivo più elevato, sia pubblico che privato, e la crescita economica più bassa, risulta più esposto di altri», ha concluso. E questo ovviamente si riverbera a cascata nel mutate condizioni di pagamento richieste dalle aziende italiane alle loro controparti in Grecia.

Bisogna infine registrare il fenomeno dell'aumentata attività di recupero crediti da parte degli uffici legali in Grecia su incarico di clienti italiani, questi ultimi per lo più piccole aziende fornitrici di società distributrici locali. La cosiddetta azione di recupero crediti commerciali, registra così un aumento esponenziale. È l'altra faccia della medaglia di una crisi economica che tocca la base produttiva, imprenditoriale di due Paesi amici che, per molti aspetti, si trovano ora ad affrontare problemi comuni.

Adone Paratore
Assohellas

Durante la settimana della lingua italiana si è parlato del poeta svizzero

Nessi, il ladro di minuzie

Ogni anno si organizza dall'Istituto Italiano di Cultura di Atene "la settimana della lingua italiana?. Quest'anno nell'ambito di questo festeggiamento e in collaborazione con l'Ambasciata di Svizzera ad Atene si è presentata "La poetica di Alberto Nessi".

Alberto Nessi è nato a Mendrisio (Ticino, Svizzera). Il Ticino è al tempo stesso un «paese dimenticato», una «terra matta», per riprendere le parole di Alberto Nessi, una terra d'esilio, un luogo di passaggio fra Nord e Sud. Nessi si è impegnato per il riconoscimento esterno di un'identità ticinese. Grazie alla sua presenza calorosa, i suoi scritti raffinati e accessibili al contempo, e la generosità con cui li condivide. Alberto Nessi è cresciuto a Chiasso, dove, dopo aver frequentato la Scuola Magistrale e l'Università di Friburgo, è stato docente di letteratura italiana. Nessi nasce come poeta: l'esordio nel 1969, con "I giorni feriali", ma c'è anche una pubblicazione del 1975 presso la Collana di Lugano di Pino Bernasconi, la stessa che aveva ospitato "Finisterre" di Eugenio Montale e le "Ultime cose" di Umberto Saba; la consacrazione, poi, con "Il colore della malva" 1992, e ?Blu cobalto con cenere? 2000, entrambi da Edizioni Casagrande, ma riscuote presto un notevole successo anche come prosatore: l'esordio con i racconti "Terra Matta" 1984, che è alla quarta ristampa, dato interessante per una realtà circoscritta come la Svizzera italiana.

Alberto Nessi è uno degli autori più noti nel panorama letterario della Svizzera italiana. Al suo attivo ha diversi libri, tra raccolte di poesie, testi di narrativa, traduzioni francesi e tedesche e saggistiche. Nessi ha fin dagli esordi un legame forte con la sua terra : Chiasso, Coldrario, la Valle di Muggio. È in questi luoghi che si attivano la sua attenzione, la sua sensibilità. Dal dettaglio all'insieme, dalla microstoria alla macrostoria, si potrebbe dire. Lirico anche nella prosa, umanamente vicino ai suoi personaggi (sempre scelti tra i vinti). Nessi è sempre stato fedele a se stesso. Lo dimostrano anche i suoi interventi sui quotidiani, in cui è evidente , tra l'altro, l'interesse per gli aspetti sociali della vita. Un autore solido, un nome di riferimento, Alberto Nessi, ben al di là dei nostri confini.

In una sua intervista, alla domanda: «Come ha iniziato a scrivere?», la risposta di Nessi era la seguente : «Ho cominciato a capire che potevo scrivere quando un amico mi ha regalato una agenda dalla copertina nera, dove i nomi dei giorni e dei mesi erano scritti in tedesco. Ho iniziato ad annotare alcune cose. A posteriori, mi sono detto che questo fatto non era privo d'importanza, perché la letteratura richiede distanza, e il tedesco me la dava in modo simbolico. Annotavo quello che vedevo dalla finestra della mia casa di Chiasso : un uomo che passa con un sacco da muratore, cose così. Mi interrogavo sulla sua vita. Ho sempre avuto questa curiosità per le persone. C'era anche una mia vicina di cui ero innamorato, una bionda, il massimo di quel che si può sognare, irraggiungibile. Non osavo parlare nè guardarla negli occhi. Un giorno, lei ha bussato alla mia porta, io suonavo un vecchio trombone : mi sono nascosto nell'armadio dalla vergogna... ma scrivevo su di lei».

Vorrei chiudere la breve presentazione della personalità e della poetica di Alberto Nessi con poesie scelte dal suo ultimo libro "Ladro di minuzie", Edizioni Casagrande 2010.

INVITO.
«Il tempo è quello incerto dell'attesa / l'orologio s'è rotto ed il segreto / ripete in alto il suo volo d'uccello».

CUORE UCCELLO.
«Cuore uccello / ti lascio i tramonti e mi tengo le aurore./ Ti lascio l'adolescente che sognava / e mi tengo il ragazzo che ride nel vento / ti lascio le nebbie mormoranti / lungo i campi nella stagione dei morti / e mi tengo l'albero che fiorisce./ Cuore uccello che non smetti / di posarti tra i cespugli, ti lascio i tuoi canti / e mi tengo il suono della sirena / che libera le camiciaie per altri amori / per una nuova vita che non viene. / Vecchio uccello cuore / ti lascio tramonti e mi tengo il furore.

Nessi è un osservatore di minuzie, ma anche un «ladro» di voci, un narratore attento alla vita e alle storie degli altri. Da qui la sua poesia a un tempo lirica e narrativa , profonda e leggera, come richiesto da quel senso di fraternità che attraversa tutta la sua opera e che ne costituisce uno dei motivi, o meglio degli impulsi fondamentali.

Stella Priovolu
Presidente del Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana Università Kapodistria di Atene

Lettera al direttore

Caro Direttore,

mi pregio occupare un po' dello spazio destinato alle lettere al direttore, spazio generalmente vilipeso dall'assenza continua di interesse, ma occupato il mese scorso dalle lettere a te indirizzate da due eredi naturali di Wookcock, magistrato extrapolatore del senso delle lettere e parole.

Ai co-lettori si dovrà probabilmente donare una lente per poter leggere correttamente il giornale e, se vorranno, di nuovo il mio testo di ottobre giacché mi sembra abbiano volontariamente fuorviato il suo senso. Mi spiego.

Desolante non è la mia battuta sul greco, lingua che parlo a livello dell'italiano e che conosco dal profondo, ma la forzata incomprensione del sig. De Rosa e della sig. ra Sarli, su come si possa accettare da italiani ed europei di essere trattati come descritto. Se il sig. De Rosa e la sig. ra Sarli avessero letto interamente il prologo ed i documenti che abbiamo, con mia moglie, dovuto presentare, avrebbero capito che questa pratica (in un Paese teoricamente UE) non è logica, ma offensiva.

Il passaporto e la carta d'identità greci sono orribili in toto, incomprensibili ai più e voluttamente confusi. Con ciò di offese alla lingua ellenica non ve ne sono, semmai i genii pensatori di questi documenti dovrebbero preoccuparsi di non ridicolizzare i propri cittadini con tali documenti. La traslitterazione è figlia della truffa locale dei nomi scritti come cavolo volevano, con ciò l'apostille dell'Aia è tuttora richiesta per taluni documenti greci. Non è altresì pensabile di scrivere su un passaporto Enriko Fokarnti, di Louka Fokarnti. Io non sono io e mio figlio non è mio figlio. Questa è desolazione e falsificazione della realtà.

Diciassette anni di dichiarazioni dei redditi sono abbastanza, credo, perché il più pigro dei funzionari autoctoni debba permettersi di fare un controllo incrociato presso il ministero locale delle Finanze ed accertarsi che io sono io e non obbligare mia moglie a dichiarazioni sulla responsabilità di stampo sovietico. Se ciò par loro (i co-lettori) normale, per me normale sarebbe avere accesso via internet a tutti i documenti e procedure da espletare e dove farlo, per definirsi buoni cittadini e non dover correre a destra e sinistra per la gioia dei funzionari locali che non impongono la legge, ma la interpretano a loro piacimento.

Se c'è una persona che non è «lei non sa chi sono io?» sono esattamente io e basterebbe chiedere a Sergio Coggiola per questo. Chi voleva leggere per intero l'ha probabilmente fatto, chi soffre l'inefficienza abissale di questo paese, ha capito e concordato il senso del mio testo. Mi dispiace che da "woodcockiana" estrapolazione, sia oltremodo trasudata la mancanza di coesione di una comunità, che di fatto, in questo paese è tanto dispersa quanto ellenizzata. Consiglio al signor De Rosa di bersi un bel gottino di Chianti, anzi di Kianti, forse piacerà di più così.

Luca Focardi

Caro Luca,

mi dovresti spiegare che relazione esiste tra De Rosa e Sarli con il magistrato Wookcock. I due nostri lettori hanno espresso la loro opinione. Punto. Anche altri lettori hanno commentato la tua lettera. Qualcuno era d'accordo con la tua analisi, altri no. Peccato che abbiano chiesto di non apparire. Sarebbe stato un bel dibattito. Mi spiace, e lo voglio scrivere, che molti lettori non abbiano il coraggio di vedere stampata la loro firma, a margine delle loro intelligenti considerazioni.

CCIE di Atene e i 25mila€

In una lunga lettera, Vincenzo Speranza Presidente di Assocampania, inviata alle autorità italiane il 14 ottobre, dopo aver illustrato il rapporto tra la sua associazione con la CCIE di Atene in relazione all'organizzazione di alcuni eventi del "Mercato Napoletano all'estero", spiega come questa collaborazione sia stata interrotta dopo che nel novembre del 2009 l'evento che doveva tenersi a Volos è stato annullato il giorno prima dell'inaugurazione. In «ogni modo – riconosce Speranza - la CCIE riconobbe subito il suo errore ed il danno provocato sia ad Assocampania che agli operatori che si erano organizzati per l'iniziativa, promettendo per iscritto (...) di "organizzare quanto prima due nuove iniziative Mercato Napoletano a partecipazione gratuita per la vostra azienda (recte: le aziende dell'evento mancato), in modo da riabilitare l'immagine di Assocampania e della Camera e permettervi di recuperare l'investimento effettuato"».

Ma la CCIE alle promesse non è passata ai fatti. Ad un certo punto, Assocampania «ha minacciato la CCIE di richiedere il risarcimento del danno, in prima istanza il Segretario Generale Dott. Panagiotis Vamvakaris, con una e-mail datata 01/08/2011 ha proposto una transazione di 25.000 euro». Successivamente «pur avendo garantito che ci sarebbe stata una transazione, nel momento in cui il Presidente Speranza si è recato in Grecia per negoziare, il Presidente della CCIE Ioannis Tsamichas, così come il Segretario Generale, hanno affermato che nulla dovessero ad Assocampania».

E Speranza conclude: «Assocampania ritiene doveroso portare a conoscenza (...) la vicenda rappresentanta, dal momento che costituisce un fatto di sicuro interesse per le altre Imprese italiane nonché per le Istituzioni. In particolare, si vuole evitare che altre imprese possano seguire un destino così meschino. In secondo luogo, dispiace che ha generato tale incresciose difficoltà sia parzialmente finanziata con i fondi pubblici. Tra l'altro, reca un danno all'immagine del Sistema Italia, dal momento che l'operatore italiano ritiene normalmente la CCIE di Atene come appartenente al sistema di sostegno pubblico».

STEFI PRODUCTIONS
Produzioni Televisive
Pubblicitarie
Eventi
Vittorio Pietra
Presidente C.d.A.
Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200
C.P. 152-31 Atene - Grecia

Ufficiali giudiziari e avvocati contro la liberalizzazione della professione

La casta forense

Sembra che dopo mesi di agonia, due rinvii formali e quattro lettere d'intenti firmate dal nuovo premier e dalle forze politiche del governo d'unità nazionale, l'Eurogruppo abbia finalmente deciso che anche la sesta tranche del prestito sarà concessa ad Atene, garantendone la solvibilità ancora per un po' di tempo. La Grecia si appresta, pertanto, ad entrare senza *default* nel quarto anno consecutivo di recessione economica, e l'umore è pessimo, come si può facilmente immaginare. Tra gli obiettivi del nuovo primo ministro c'è anche quello di portare a compimento l'ambizioso piano di liberalizzazioni, iniziato sotto la gestione Papandreu, che a quanto pare non ha ancora sortito gli effetti desiderati.

In Grecia, infatti, continuano ad operare indisturbate le solite caste corporative, alcune delle quali, come abbiamo già visto nel numero precedente di "Eureka", hanno addirittura conquistato nuovi privilegi, sfruttando la temporanea debolezza dello Stato. La casta delle professioni legali è una di queste. Chi opera nell'Ellade si è sicuramente scontrato almeno una volta con le lungaggini del sistema giudiziario locale, che tra l'altro è simile in tutto e per tutto a quello italiano. Secondo i dati della *World Bank*, per risolvere un contenzioso civile in loco (per esempio per far rispettare un contratto) ci vogliono in media 819 giorni e 39 atti processuali, mentre tutta la procedura costa al richiedente il 14,4% del *petitum*. L'inefficienza giudiziaria colloca la Grecia al 90° posto nella classifica mondiale della *World Bank* relativa al parametro in oggetto, una tacca prima dell'Armenia, ma pur sempre dopo la Repubblica Dominicana e il Marocco.

Si consolino, almeno, gli ellenici nell'apprendere che l'Italia figura al 158° posto (3 anni e quattro mesi in media per far valere una clausola contrattuale). È chiaro che quanto più il processo si allunga e la questione s'ingarbuglia, tanto più i professionisti privati coinvolti – avvocati e ufficiali giudiziari nello specifico – "tengono in caldo" l'assistito e fanno lievitare le parcelle. In un sistema che nella sostanza non punisce i ritardatari, i giudici non hanno alcun disincentivo a concedere rinvii o a dimostrarsi indulgenti verso una strategia difensiva palesemente "traccheggiante". Di sovente, poi, e per non far torto a nessuno, la sentenza dispone la compensazione delle spese processuali tra le parti, che è proprio il modo migliore per far proliferare come funghi una pletora di ricorsi infondati, perché tanto, con la compensazione, l'avvocato della controparte non si paga mai.

La casta dei legali si è difesa tenacemente sin dal primo tentativo di apertura della professione a marzo di quest'anno. Gli avvocati, per esempio, pur accettando l'abolizione delle tariffe minime e la libertà di patrocinare cause davanti a tutte le giurisdizioni sul territorio, sono riusciti a mantenere invariati i requisiti stringenti d'accesso alla professione, evitando l'invasione degli studi stranieri, e a limitare la costituzione di società tra professionisti partecipate da investitori esterni non abilitati (cosa che, invece, si può fare ormai anche in Italia). L'abolizione delle tariffe minime, inoltre, rappresenta uno specchietto per le allodole, poiché lo Stato continua ad applicare le trattenute sul vecchio tariffario, teoricamente abrogato, vanificando ogni tentativo di trattativa tra assistito e professionista. La libertà geografica, inoltre, vale solo sulla carta, perché tra rinvii e ritardi è comunque sempre più conveniente farsi assistere da un professionista locale.

Gli avvocati, quindi, sono stati "bravi" e tenaci nella difesa dei loro privilegi. Per quanto riguarda gli ufficiali giudiziari, invece, possiamo dire che la loro resistenza è stata semplicemente "straordinaria". Si pensi che questa casta è riuscita in soli quattro mesi a far passare una legge che ha abrogato tutte le disposizioni in materia di liberalizzazioni votate a marzo. Quella dell'ufficiale giudiziario è una figura del tutto *sui generis* in Grecia, che naviga tra il settore pubblico e quello privato a seconda della convenienza. Si diventa ufficiali giudiziari tramite concorso e il numero dei professionisti è ultraristretto. Il tariffario minimo, salatissimo, è puntualmente stabilito dalla legge. Pur essendo titolari di partite IVA, gli ufficiali giudiziari non possono formare società né operare in giurisdizioni diverse da quelle alle quali sono stati assegnati. Se in zone come l'Attica c'è poca concorrenza, potete immaginarvi cosa succede sulle isole. Provate a eseguire un pignoramento a Mykonos o a notificare un decreto ingiuntivo a Karpathos: se l'ufficiale giudiziario di turno (in genere sono tre o quattro nelle circoscrizioni più piccole) risponderà al telefono e soprattutto se non vi sarete imbattuti nello zio o nel cugino del debitore (nel qual caso dovrete abbonare il debito), sarete comunque costretti a pagare il triplo della tariffa ateniese. E lo stesso importo vi sarà richiesto dagli altri professionisti del mini-cartello locale.

A questo punto non ci resta che augurare buon lavoro al nuovo premier. Per il momento, dispiace ammetterlo, le caste mettono a segno ancora un altro punto.

Giacomo Carelli

Per i corridoi del Parlamento durante il dibattito sulla fiducia al nuovo governo

I 300 e il melo-dracma

(continua da pag. 1) Sul nuovo governo si esprime, facendo appello ad una untuosa retorica nazionalista. Lo voterà con convinzione per «senso di responsabilità». Da mezze parole emerge invece la sua preoccupazione per la sua base elettorale e le prossime elezioni di febbraio. Confida: «I miei elettori mi stanno abbandonando».

Percorrendo il corridoio che porta al bar, provo a fare una radiografia dei trecento. Ci sono i socialisti, andati al potere con questi due slogan «i soldi ci sono» e «socialismo o barbarie». Oggi hanno ammesso che i soldi non c'erano più e che il loro socialismo ha prodotto una nuova barbarie, che si sono ritrovati nella situazione di votare misure che hanno smantellato una buona percentuale dello stato sociale, ma che non hanno tassato i ricchi, né tantomeno aboliti i privilegi. Hanno abbandonato qualsiasi ideologia che fa riferimento alla giustizia sociale, ma non se ne rendono conto. Come si giustificano? «Sono i nostri creditori a imporre le regole». Il problema sono i sondaggi che li danno in caduta libera: significa che molti di loro non saranno eletti. Ci sono i neo-democratici, i quali pur, proclamandosi liberali, hanno sempre contrastato le misure di austerità, i tagli all'apparato statale e di smantellamento delle corporazioni. Ci sono i comunisti – quelli "duri e puri" – che hanno sempre adottato la politica del "tanto peggio tanto meglio", che parlano di «plutocrazia», di «capitale», di «classe lavoratrice» e di «ritorno alla dracma». Sembrano usciti da un lungo periodo di ibernazione. Ci sono i nazionalisti, quelli che si richiamano alle radici ortodosse della società, capitanati da un leader che affermò, in Parlamento, di «non essere ebreo, né comunista, tantomeno omosessuale». Ci sono i *radical-chic* di sinistra capeggiati da un giovane arrogante e irresponsabile. Ci sono infine alcuni indipendenti coatti.

E infine ci sono le donne. Alcune di loro, le deputate socialiste, hanno avuto il coraggio di prendere pubblicamente le distanze dal primo ministro, invitandolo a farsi da parte. Poi alcuni colleghi maschi hanno seguito la scia. Le altre sempre e comunque più combattive e incisive.

Arrivato al bar incontro un giovane ex ministro del governo Karamanlis. Belle analisi le sue, ma nascondono un tono muscolare che assapora già la prossima vittoria elettorale del suo partito. Ricorda di aver tentato di privatizzare uno dei tanti carrozzoni statali ma i sindacati, con i socialisti alla testa, si sono messi di traverso. «Credo che in questo Paese nulla possa cambiare. Credo che siano così individualisti che non ci interessa nulla del nostro vicino e lo stato è percepito come un semplice datore di servizi gratuiti». «Come vedo il futuro? Il nostro partito quando andrà al governo porterà…..». Ci risiamo con la demagogia. Lo interrompo bruscamente. E' partito per la tangente e il suo cervello ha inserito la cassetta pre-registrata per il prossimo comizio. Il futurolo aspetta. Da marzo dovrà far di conto perché nulla è cambiato, e non basta questa breve parentesi per disintossicare un corpo sociale allo stremo e alla rabbia.

Chi invece i conti li aveva fatti, è seduta in un angolo da sola. Già a novembre 2009 fa chiedeva al governo del compagno Papandreu di adottare misure di contenimento della spesa pubblica e di tagli agli sprechi. E chi la poteva ascoltare? I socialisti avevano appena vinto sostenendo che le casse erano piene e disposizione dei loro *clientes*. Ma la pecunia non c'era, e lo sapevano già in campagna elettorale, ma il capo doveva vincere per seguire le orme del padre e del nonno. E dove si sono ritrovati? Domanda retorica. Mi avvicino, mi presento, mi sorride. Niente virgolettati mi chiede. Il riassunto del colloquio: difficile salvarsi con questa classe politica, la dracma aspetta con pazienza le nostre decisioni e dieci anni di austerità non verranno accettati con leggerezza.

Chi invece ha le idee chiare è il comunista, quello della falce e martello, un comunista vero che Berlusconi odierebbe con ragione. La sua ricetta, o meglio la ricetta dettata dal Comitato Centrale del partito. «Uscita dall'euro, uscita dall'Unione Europea, lotta al capitalismo e alla plutocrazia, alla finanza internazionale, collettivizzazione dell'economia. Il popolo è stanco di pagare i debiti dei capitalisti». Ma basterebbe pagare le tasse per riequilibrare i conti, ribatto. «Ma quali tasse? Quella sulla casa non si dovrebbe pagare». Risposta insoddisfacente.

Non insisto, la mia attenzione è rivolta altrove. Sta passando l'ex primo ministro. Aria serafica, poca corte al seguito, viso disteso come se non fosse successo nulla negli ultimi mesi e negli ultimi giorni. In Parlamento ha spiegato che il referendum avrebbe dato la parola al popolo, ma non gli hanno permesso di indirlo. Sembrava convinto. La storia, è il caso in questione, ci dirà se la sua mossa è stato una mossa per stanare il suo avversario Samaras o una mossa disperata. Comunque andrà a finire è proprio vero le che istituzioni camminano sulle gambe delle persone.

Sergio Coggiola

GJP, l'uomo sbagliato

Ci ricorderemo di George Jeffrey Papandreu come dell'uomo sbagliato al momento sbagliato. Aveva promesso riforme e sviluppo, ma in due anni ha seminato così tanta recessione che ne raccoglieremo per un decennio. Aveva detto che i soldi c'erano, quando le casse statali erano vuote e la coscienza civica dei funzionari pubblici svuotata. Ci aveva fatto sognare Pericle con l'*opengov.gr*, e ci ha lasciato con otto finanziarie dettate da Francoforte e mal tradotte ad Atene.

Ironia della sorte, è caduto proprio dove altri avevano trionfato, proponendo un referendum sull'ennesima manovra lacrime e sangue, dando finalmente il potere in mano alla gente. Resti inteso che, lungi dal promuovere la democrazia diretta, le intenzioni referendarie di GJP erano ben altre: cercava probabilmente di sottrarsi alle sue (pesanti) responsabilità, voleva mescolare di nuovo le carte in tavola, voleva dimostrare alla *troika* che il debito era tutta colpa del popolo, così come al popolo aveva venduto che la recessione era colpa della *troika*. E poi, quale mai sarebbe stato il quesito referendario? Un retorico «volete pagare più tasse» o un più sostanziale «volete restare nell'Eurozona?»

Alla fine gli è andata male, il "Merkozy" l'ha fulminato in poche ore, ma in molti di noi rimarrà per anni l'atroce dubbio: siamo abbastanza maturi da meritare la democrazia? Il referendum è da sempre lo spauracchio dei poteri forti. È l'espressione ultima della sovranità popolare, la pietra angolare del principio «un uomo, un voto» senza deleghe, intermediazioni e ipocrisie. Proprio per questo i risultati dei referendum su trattati e costituzioni europee varie, regolarmente bocciati dai cittadini dei Paesi interessati, sono stati altrettanto regolarmente ignorati dall'inarrestabile schiacciasassi comunitaria. Già lo sapevamo: l'Europa non si vota, si subisce. Ciò che, invece, dovrebbe preoccuparci è che quando Papandreu ha indetto il referendum siamo rimasti tutti in silenziosa e sconcertata apnea. Quando sei chiamato, infatti, a scegliere davvero, quando devi decidere in prima persona sul tuo futuro e su quello dei tuoi cari, ti rendi conto che è finita la tenera età dei girotondi, dell'indignazione e delle fiaccolate e che è improvvisamente giunto il momento della responsabilità.

E le nostre coscienze fiacche, a malapena capaci di pigiare i tasti del televoto e i bottoni *like* di facebook, non sopportano più queste responsabilità d'altri tempi. Per questo, al *Nein!* del "Merkozy", abbiamo tirato tutti un sospiro di sollievo.

G.C.

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu

Scegli i prodotti del commercio equo, sostieni la solidarietà!
Bazaar e sconti dal 29/10 e poi... le nostre proposte per un Natale solidale!
FAIR TRADE HELLAS
Veikou 2, Acropoli - tel. 210 3614070
www.fairtrade.gr info@fairtrade.gr

steficon
LEADING YOUR BRAND THROUGH THE INTERACTIVE COSMOS
ONLINE MARKETING, WEB DESIGN AND DEVELOPMENT, SEARCH ENGINE OPTIMISATION, SOCIAL MEDIA PROMOTION, EMAIL MARKETING.
T +30 210 6754413-14 E info@steficon.gr www.steficon.gr

EUREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Novembre 2011
Editore (Εκδότης): Sergio Coggiola
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Margherita Dean Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@tin.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile